

Di Bella

Madaro nomina suoi periti per la cura

MAGLIE. Carlo Madaro puntualizza, ridimensiona, ma, certo, non fa marcia indietro. In attesa del pronunciamento della Corte costituzionale sul «conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato» sollevato dal Consiglio dei ministri, e prima che si avvii concretamente l'azione disciplinare promossa contro di lui dal ministro della Giustizia Carlo Maria Flick, Madaro ribadisce la sua intenzione di nominare «un collegio di periti super partes», ma chiarisce che gli esperti («un medico legale, un oncologo universitario, meglio se straniero, eventualmente un rappresentante del ministero della Sanità») dovranno valutare le condizioni di salute dei pazienti che si erano rivolti a lui per ottenere dall'Azienda sanitaria locale Lecce 2 la somatostatina. La nomina di questo collegio di esperti potrebbe avvenire già in occasione della prossima udienza del procedimento, fissata per venerdì prossimo, alla quale è stato convocato anche il direttore dell'Istituto superiore di sanità Giuseppe Benagiano per riferire in aula sui primi risultati ufficiali della sperimentazione del metodo Di Bella. In un primo momento, nelle interviste rilasciate subito dopo la pubblicazione dei primi (negativi) risultati, era sembrato che Madaro volesse chiedere agli esperti un pronunciamento sulla sperimentazione; proprio in questo, il Consiglio dei ministri aveva individuato lo scontro di Madaro dai suoi poteri ed ha chiamato la Corte costituzionale a pronunciarsi. «Mi sembra che ci sia stato un fraintendimento - dice Madaro - forse alimentato anche dalla mia ordinanza. Nell'udienza del 7 chiarirò preliminarmente questo aspetto, perché ne è nato un conflitto che a ben vedere non ha ragioni d'essere: io devo raccogliere elementi per decidere nei casi di quelle circa trecento persone che si curano con la somatostatina grazie alle mie decisioni». Sulla base di ciò che diranno i periti Madaro dovrà decidere se confermare o meno la validità delle sue ordinanze. Madaro non lo dice, ma lascia intendere che la commissione non potrà non prendere atto che alcune di queste persone sarebbero guarite o comunque migliorate con la cura Di Bella. Una convinzione che i medici della zona non condividono: già qualche settimana fa Giuseppe Seravizza il responsabile del servizio oncologico dell'ospedale di Casarano, al quale fanno riferimento numerosi pazienti che si curano con la somatostatina grazie a Madaro, aveva segnalato «l'assoluta inefficacia della terapia Di Bella». Ieri da Casarano fonti sanitarie che hanno chiesto di non essere citate, parlavano addirittura di «quasi totalità di decessi» nel gruppo di pazienti curato con la somatostatina. «E tanti avrebbero potuto invece salvarsi con le normali terapie anticancerose».

L. G.

CRIMINALITÀ

Agguato a Napoli Un ferito



denunce per questo tipo di reato. Secondo quanto hanno accertato gli agenti del commissariato di polizia «Mercato», Romano si trovava insieme ad un amico sotto casa di un contrabbandiere in via Vetriera Vecchia poco dopo le 16.30 quando è stato raggiunto dai sicari. A soccorrerlo è stato l'amico, che lo ha trasportato con una «vespa» al «Loreto mare». È stato lo stesso amico ad accompagnare i poliziotti sul luogo dell'agguato.

Gli ordigni, inesplosi per caso, inviati al pm Laudi e al giornalista Genco, coinvolti nei processi torinesi

Due pacchi bomba ai «nemici» degli squatter

TORINO. Dopo i suicidi in carcere dei due squatter torinesi, Edo Massari e Soledad Rosas, le violenze, le proteste, ora la tensione torna di nuovo alta per gli anarchici. Ieri due pacchi bomba sono stati recapitati al procuratore aggiunto di Torino, Maurizio Laudi, e al giornalista di Ivrea Daniele Genco, il corrispondente dell'Ansa aggredito e gravemente ferito dagli squatter il 2 aprile scorso, durante i funerali di Massari. I due pacchi non sono esplosi, ma erano in grado di provocare seri danni.

Al procuratore Laudi il pacco è stato inviato sabato scorso. «Conteneva dei libretti - ha spiegato il procuratore capo Francesco Marzachi - e un sistema di confezionamento che avrebbe dovuto innescare, attraverso una pila, l'esplosivo». A ritirare l'involucro è stata la segretaria di Laudi: «Ha provato ad aprirlo - ha ancora detto Marzachi - ma si è accorta che era stato legato in modo strano e che nell'interno vi erano dei fili sospetti».

La donna si è allarmata e ha avvertito i carabinieri di servizio in Procura. Il pacco è stato aperto dagli artificieri: l'ordigno era composto da una sostanza fluorescente esplosiva e con dei chiodi. Dei fili elettrici colle-

gavano una lampadina a una pila. L'apertura del pacco avrebbe acceso la lampadina che riscaldandosi avrebbe infiammato delle capocchie di fiammifero, le quali, a loro volta, avrebbero fatto esplodere la polvere.

Al giornalista Daniele Genco il pacco bomba è stato invece recapitato nella sede del bisettimanale di Ivrea (Torino), *La sentinella del Canavese*, di cui è collaboratore. Genco l'ha ritirato ieri e l'ha portato a casa. Guardandolo meglio, però, Genco ha avuto una specie di presentimento: si è insospettito per quel pacco e l'ha messo sul balcone di casa, poi ha avvertito polizia e carabinieri. «Ieri sera sono rientrato da un periodo di riposo - ha raccontato agli inquirenti - e sono stato avvertito che c'era un pacco per me. Il mittente era un fantomatico avvocato Mele, di Roma». Si trattava di una busta plastificata contenente due libri tascabili: «L'ho aperta - ha ancora detto Genco - e ho visto che c'era una batteria collegata con dei fili che passavano nei libri e finivano a un piccolo involucro rivestito di nastro isolante per pacchi».

Il procuratore Laudi era da



tempo oggetto di minacce scritte e verbali da parte degli squatter: era stato lui il coordinatore dell'inchiesta che ha portato poi all'arresto di Edoardo Massari, Maria Soledad Rosas e Silvano Pellis-

sero, accusati per gli attentati contro l'alta velocità compiuti in Valle di Susa rivendicati dal fantomatico gruppo ecoterrorista dei «Lupi grigi».

Genco, invece, era finito nel

mirino degli squatter-anarchici anche per avere testimoniato a un processo ad Ivrea, in cui imputato era Edoardo Massari.

Entrambi i pacchi bomba risultano spediti dall'ufficio postale di Roma-Fiumicino, il 27 luglio scorso. Proprio quel giorno il gip di Torino doveva pronunciarsi sulla richiesta di rinvio a giudizio per Silvano Pelissero, accusato per un incendio e un furto nel municipio di Caprie, in Valle di Susa. Il gip però aveva rinviato la decisione per poter prendere in considerazione tutte le accuse rivolte a Pelissero. Solo un caso fortunato ha voluto che i due pacchi, sostanzialmente uguali nella fattura, non esplodessero. Se per Laudi la segretaria si è insospettita dopo avere solo parzialmente lacerato l'involucro, Genco ha evitato lo scoppio perché ha estratto i due libri contemporaneamente. «Il libro superiore, una letteratura Latina in edizione economica - ha spiegato il giornalista - era collegato con dei fili al secondo volumetto, nel quale c'era un gancio. Tirandolo avrei innescato l'esplosivo... Gli artificieri mi hanno detto che sono stato fortunato».

Sassi contro le auto sulle strade di Perugia Attimi di paura, colpite quattro vetture

Il questore ha invitato Stradale e Carabinieri alla massima sorveglianza

PERUGIA. Gli irresponsabili, i pazzi e gli assassini, continuano a lanciare sassi sulle auto in transito sulle strade italiane. Questa volta una allarmante serie di lanci si è avuta sulla superstrada E 45 tra Pontevalleceppi e Collestrada alla periferia di Perugia. Carabinieri e Polizia stradale sono già in allarme e sorvegliano la zona dei lanci. Tutto è avvenuto tra le 22,45 e poco dopo le 23. Quattro le auto coinvolte. Per fortuna, questa volta non ci sono stati feriti, ma soltanto danni alle carrozzerie delle macchine coinvolte.

In uno dei casi, i sassi potrebbero essere stati «mollati» da un cavalcavia. Negli altri casi, invece qualcuno ha lanciato pietre micidiali dal bordo della strada o da altre auto di passaggio. Sulle strade di Perugia, già il 25 luglio scorso, si erano avuti due episodi delinquenziali.

Sulla via Egubina, da una moto, era stata scagliata una pietra di piccole dimensioni, contro un'auto. La stessa sera, anche un camionista aveva dichiarato ai carabinieri che il suo veicolo era stato centrato da un sasso nella zona di Collestrada.

I quattro gravi episodi dell'altra sera, si erano verificati nel giro di po-

co più di un quarto d'ora. Il primo ad essere colpito, era stato Alvaro Millucci, residente a San Sisto. Millucci, nei pressi dello svincolo tra Lidarno e S. Egidio, aveva sentito una gran botta. Si era fermato e aveva constatato la rottura di uno specchio esterno lato guida. Poco distante, un sasso di non grandi proporzioni. Poi era toccato ad Angelo Pagliaro. Un sasso aveva colpito la mascherina posteriore della sua auto. Per fortuna, pochi i danni.

Alle 23, era toccato ad Alberto De Massimi che aveva visto due piccoli sassi colpire il parabrezza. Il quarto episodio, aveva coinvolto una «Mercedes» colpita ancora da due sassi che avevano sfondato il parabrezza anteriore. Sull'auto, addormentata sul sedile posteriore c'era la figlia dell'automobilista.

Il questore di Perugia, Nicola Cavaliere, in giornata convocava una riunione urgente dei reparti operativi dei carabinieri e della «Stradale» e invitava tutti alla massima sorveglianza.

Il Questore, al termine dell'incanto operativo, ha invitato tutti i cittadini alla massima collaborazione. «Qui in Umbria - ha detto Cava-



Controllo dei carabinieri su una cavalcavia

liere - i cittadini hanno sempre collaborato con noi e credo che anche questa volta non mancherà l'aiuto di tutti».

Ieri sera, comunque, polizia e carabinieri si sono recati per un sopralluogo nella zona del lancio dei sassi. Si tratta della strada tra il chilo-

metro 70 e 75 della «E 45» nella zona di Lidarno Ponte Pattoli. Le indagini ovviamente, si presentano difficilissime, ma pare che carabinieri e polizia, abbiano già individuato qualcuno che si trovava in quella zona nell'ora del lancio dei sassi. Un giovane, secondo voci non ancora

confermate, sarebbe già stato interrogato. Gli inquirenti avrebbero chiesto al giovane un preciso alibi per l'ora in cui erano stati lanciati i sassi sulle auto. Uno dei lanci, secondo il racconto di uno degli automobilisti colpiti, sarebbe partito da una macchina in corsa. In questo caso, le indagini appaiono particolarmente difficili e sarà duro tentare di identificare, in qualche modo, l'automobilista lanciatore.

Quattro mascherate episodi della «E 45», hanno suscitato molto allarme e molta preoccupazione a Perugia e in tutta l'Umbria.

Le pattuglie della Stradale e dei Carabinieri sono state ovunque rafforzate e già da ieri, sono state spedite sulle strade intorno a Perugia alcune pattuglie «civetta» con agenti e carabinieri in borghese. Il Questore ha rimesso un primo dettagliato rapporto sull'accaduto alla Procura della Repubblica. Ai magistrati sono stati inviati anche gli interrogatori di tutti i dettagli dell'accaduto. Uno degli automobilisti avrebbe anche dichiarato di avere intravisto uno dei lanciatori, all'opera dal sellino posteriore di una moto.

ARRESTATO

Uccide il marito: «Ero depressa»

Soffriva da tempo di crisi depressive Milena Quaglioni, la quarantenne di Broni che sabato notte ha ucciso il marito Mario Fogli, 52 anni, nascondendo poi il cadavere per 16 ore sul balcone del loro appartamento. La donna, rinchiusa nel carcere di Vigevano (Pavia), deve rispondere dell'accusa di omicidio volontario.

PUGLIA

Lascia i 4 figli per prostituirsi

Abbandonava tutte le notti i quattro figli piccoli per andarsia a prostituire. Scoperta, è stata denunciata per abbandono di minori. Quando la polizia ha fatto irruzione nel suo appartamento di Martinsicuro (Teramo) ha trovato il figlio più grande, di 14 anni, che assisteva le sorelle di undici e nove anni e la più piccola, di tremesi.

ISERNIA

Conviveva a 80 anni Funerale negato

La salma di Donato Fraraccio, quasi ottant'anni suonati, contadino-pensionato molisano nella frazione di San Pietro in Valle del Comune di Frosolone (Isernia), è stata fermata davanti al portale della chiesa locale dal parroco, don Raffaele Mucilli. L'anziano contadino non era sposato, ma da alcuni anni aveva cominciato una convivenza con una donna quasi coetanea, vedova, e titolare di una pensione di guerra. Nel timore di perdere i loro diritti alle modeste pensioni, Donato Fraraccio e la donna, pure essendo cattolici praticanti, preferivano convivere rinunciando al matrimonio.

LIBERAZIONE

Ufficio stampa di Rc Protesta la redazione

Sciopero simbolico di mezz'ora, dalle diciannove alle diciannove e trenta. Così ieri sera il quotidiano di Rifondazione comunista, «Liberazione», ha protestato contro la decisione del partito di affidare l'incarico di addetto stampa a Ritanna Armeni, giornalista dell'«Unità». In una nota l'assemblea di «Liberazione», dopo aver sottolineato la situazione di crisi del giornale e gli impegni presi dall'editore e «dal Prc» a «ricollocazioni da posto a posto di lavoro» afferma: «È ben strano che tra tutti i lavoratori che gestiscono l'organo di partito non se ne stimi uno capace di curare l'ufficio stampa di Rifondazione». Intanto, la segreteria del Prc ha confermato l'incarico a Ritanna Armeni.

Cagliari, il ragazzino è stato ricattato per mesi da due coetanei

Dieci anni, costretto a pagare il pizzo per «comprare» un po' di compagnia

CAGLIARI. «Vuoi giocare con noi? Va bene, ma devi pagarci». Escluso dal gruppo degli amichetti più grandi, Francesco, 10 anni, ha cominciato a pagare così come poteva. Prima consegnando i giocattoli più belli, poi quelli meno belli. Infine ha pagato in soldi, con la paghetta. Lo sconcertante, triste episodio al limite tra la richiesta del «pizzo» con relativa estorsione e la tracotanza di un «boss» di periferia, ha per protagonisti tre ragazzini, compagni di giochi, tra i 10 e i 13 anni. Una storia che ha scosso gli Agenti e i Funzionari dell'Ufficio minori e della Squadra Mobile della Questura che se ne sono dovuti occupare dopo che il padre di uno dei ragazzi, titolare di un bar-pasticceria nel centro della città ha chiesto aiuto.

L'uomo ha fatto presente che il figlio Francesco di 10 anni negli ultimi tempi era diventato introverso, piangeva e non voleva più uscire a giocare in un vicino giardino con gli amici nonostante i continui inviti. Inoltre erano scomparsi quasi tutti i

giocattoli del ragazzo e mancavano delle somme di denaro. In più Francesco era tornato a casa un giorno in lacrime con una grossa contusione alla testa che aveva richiesto le cure dei sanitari del pronto soccorso dell'ospedale che avevano riscontrato al bambino un lieve trauma cranico giudicato guaribile in pochi giorni.

Gli agenti, muovendosi con estrema cautela, hanno effettuato una serie di accertamenti che hanno evidenziato la sconcertante situazione. Francesco, per accattivarsi le simpatie degli amici, era solito regalare loro dei giochi. Di questa debolezza ne ha subito approfittato Roberto, 13 anni, il più grande del gruppo, che ha cominciato a chiedere giochi sempre più importanti. Così Francesco ha donato i Cd per videogiochi e altri giocattoli.

Le pretese di Roberto non si sono però fermate ai giocattoli. Il ragazzo, che dimostra più anni della sua età, ha iniziato, anche con le minacce, a chiedere soldi a Francesco il quale li sottraeva in casa per poterli conse-

gnare. Quando ha tentato di sottrarsi alle richieste divenute esose - 50 e 100 mila lire alla volta - Francesco ha tentato di non uscire più ma gli amici, sollecitati dal «boss» tredicenne andavano a chiamarlo ripetutamente a casa. La volta si è apertamente rifiutato di portare i soldi. Roberto lo ha aggredito e gli ha sbattuto la testa contro il muro provocandogli la contusione alla testa. L'atteggiamento spavaldo di Roberto e, solo in parte di alcuni altri ragazzini del gruppo, è proseguito anche durante gli accertamenti degli agenti con intimidazioni a non parlare e con un atteggiamento di sfida durante i colloqui negli uffici della Mobile. Alla fine tutta la verità è emersa ed anche i più «duri» hanno ammesso le responsabilità. Un rapporto informativo, con particolare riferimento alle posizioni di Roberto e di Francesco - entrambi ragazzi bisognosi di aiuto ed il secondo anche di affetto - è stato trasmesso al Tribunale dei minorenni. Sono state sensibilizzate le famiglie dei ragazzini del gruppo.

RICOSTRUZIONE

In piazza la rabbia di Sarno



Malta») sorti per sollecitare l'iter dei lavori di ricostruzione e di messa in sicurezza del territorio dopo il disastro di tre mesi fa. Delusione e rabbia nei Comuni campani per la mancata apertura dei cantieri per la ricostruzione. Gerardo Basile, sindaco di Sarno, il Comune più colpito dalle frane con oltre 150 morti, ha annunciato di essere pronto a dimettersi se non cominceranno i lavori nelle frazioni invase dal fango di Episcopo e di Sant'Erasmo.

SARNO. I cittadini di Sarno sono tornati ieri sera in piazza, dopo la manifestazione di protesta della scorsa settimana. Circa seicento persone hanno percorso in corteo le strade cittadine, scandendo slogan contro la paventata chiusura del pronto soccorso provvisorio istituito a Sarno dopo il crollo, nell'alluvione di tre mesi fa, dell'ospedale «Villa Malta». La Azienda sanitaria locale «Salerno 1» avrebbe inoltre deciso di non ricostruire a Sarno il «Villa Malta», scatenando così la protesta della gente in una giornata già tesa per il mancato avvio dei lavori di ricostruzione, atteso per ieri. Sulla questione delle strutture sanitarie c'è stato nella prefettura di Salerno un vertice tra il prefetto Eufisio Orrù, il sindaco di Sarno Gerardo Basile e i vertici dell'Azienda sanitaria locale salernitana. La manifestazione di protesta è stata promossa dai comitati civici («Rinascita Sarnese», «Pro Episcopo» e «Villa